

possibile a sapersi di questo quasi destinato segnale alla fortuna degli imperii». La importanza del recupero dei cavalli veneziani appare legata al ruolo politico primario che essi avevano avuto nelle dimostrazioni parigine; cfr. E. Pommier, in A. C. Quatremère de Quincy, *Lettres à Miranda sur le déplacement des monuments de l'art de l'Italie*, Paris 1989, p. 61: «Je rappelle... qu'au-dessus du char portant les chevaux de Saint-Marc flottait une banderole annonçant fièrement: "Ils sont enfin sur une terre libre"».

⁴ Il suggerimento non ebbe seguito. Cfr. ancora la lettera di Cicognara a Canova dell'8 gennaio 1816: «Quando si tratterà di porli altrove, io tengo già il vostro parere, che sembrami però di poter discutere, e che amerei discutere con voi» (Canova, *Lettere scelte* cit., p. 107).

⁵ L'architetto Antonio Selva che stava lavorando al progetto dell'Accademia veneziana e che nel 1814 aveva pubblicato a Roma l'*Elogio di Michel Sammicheli* e a Padova *Delle differenti maniere di descrivere la voluta ionica e particolarmente della regola trovata dal Salviati per alcune riflessioni sul capitello ionico. Dissertazione* (cfr. Cicognara, *Catalogo ragionato* cit., I, n. 661, p. 119; II, n. 2369, p. 399).

⁶ Cfr. P. Wescher, *I furti d'arte, Napoleone e la nascita del Louvre*, Torino 1988, p. 147: «Col pretesto che la tela con le Nozze di Cana di Paolo Veronese era troppo grande per poter sopportare un altro viaggio fino a Venezia, Lavallée riuscì a convincere il commissario Adriani a prendere al suo posto la *Maria Maddalena ai piedi di Gesù*, di analoghe dimensioni: oggi lo giudicheremmo senz'altro un buon affare».

⁷ Cfr. *ibid.*, p. 148: «Furono soprattutto gli inglesi, lord Liverpool, presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri visconte di Castlereagh e il capo di stato maggiore duca di Wellington a insistere in modo decisivo nell'intento di appoggiare i Paesi Bassi e gli Stati pontifici».

ANTONIO CANOVA

*I marmi del Partenone a Londra**

A Quatremère.

9 novembre 1815

Eccomi a Londra, mio caro ed ottimo amico, capitale sorprendente, bellissime strade, bellissime piazze, bellissimi ponti, pulizia grande, e quello che mi sorprende il più, si è che si vede in ogni dove il ben essere dell'umanità¹. Ma veniamo a noi. Ho veduto i marmi venuti di Grecia; dei bassirilievi di già voi e anche io ne avevamo un'idea dalle stampe, da qualche gesso, e da qualche pezzo di marmo ancora; ma delle figure in grande, nelle quali l'artista può far mostra del vero suo sapere, non ne sapevamo nulla².

Se è vero che queste sieno opere di Fidia, o dirette da lui, o che egli vi abbia posto la mano per ultimarle, queste insomma mostrano chiaramente che i grandi maestri erano veri imitatori della bella natura.

Niente avevano di affettato, niente di esagerato, né di duro, cioè di quelle parti che si chiamerebbero di convenzione o geometriche. Concludo dunque che tante e tante statue che noi abbiamo con quelle parti esagerate di convenzione, devono essere copie fatte da que' tanti scultori, che copiavano le belle opere greche per ispedirle a Roma.

* Lettera di Antonio Canova a Quatremère de Quincy (in Canova, *Lettere scelte* cit., pp. 105 sg.), che rispose ai fondamentali quesiti dell'amico con le sue *Lettres écrites de Londres à Rome et adressées à M. Canova sur les marbres d'Elgin*, Rome 1818, nelle quali discute e condivide il rinnovato giudizio su Fidia. Cfr. M. G. Messina, *L'arte di Canova nella critica di Quatremère de Quincy*, in aa. vv., *Studi Canoviani* cit., p. 141: «Giovà rilevare che il giudizio sui rilievi partenonici non era unanime: il Flaxman li considerava inferiori al *Laocoonte*, l'archeologo Visconti li metteva sullo stesso piano del *Laocoonte* e del *Torso di Belvedere*, e David riteneva più significative le opere di Policlete e Prassitele, scultori già preferiti dal Winckelmann. Gli artisti e i critici neoclassici erano infatti romanisti per principio e tradizione, condividendo un atteggiamento di sospetto nei confronti del sentimento della natura presente nell'arte greca, ritenuto eccessivo e deviante rispetto agli esiti intenzionalmente speculativi della produzione artistica; e a Roma, ancora nel 1832, come testimonia il critico Gustave Planche, si era convinti nel giudicare come capolavori dell'antichità l'*Apollo del Belvedere* e la *Venere Medici*. Canova e Quatremère agirono sostanzialmente da isolati nell'anteporre, e con veemente polemica, la «bella natura e vera carpe» di Fidia all'accademia del Winckelmann; ma le circostanze della formazione di entrambi davano già per scontata una tale entusiasta adesione al mito dell'ellenismo».